
Riscoprire la Venustas attraverso Reti, Identità e Saperi

EURAU'10

ABSTRACT BEAUTY IS NOT SOMETHING TO BE DISCOVERED AGAIN, BUT IT SHOULD BE A MIX OF THREE MAIN ELEMENTS: IDENTITY, KNOWLEDGE AND NET.

THE IDEA OF BEAUTY CANNOT LIVE WITHOUT IDENTITY, BUT IDENTITY IT SELF IS NOT ENOUGH TO SPAWN BEAUTY; IT NEEDS TO BE DEVELOPED ON THE GENERAL INTELLECT, WHICH IS EXPRESSION OF LOCAL COMMUNITY AND IN WHICH THEY CAN IDENTIFY. HOWEVER, THE BEAUTY REQUIRED TO BE APPRECIATE AS A GLOBAL STATEMENT, IT COULD BE HAPPENED ONLY BY THE NET, WHICH MEANS A CROSS-FERTILIZATION BY AN HIGHER CONTEXT OF IDENTITY AND KNOWLEDGE THAN THAT ONE IT HAS BEEN PRODUCED.

KEYWORDS: a maximum of six significant words in English.

Simona Colucci *_Anna Maria Carmela Rossi ** _ Fabio Landolfo***

**Studentessa presso il Corso di Laurea in Urbanistica e scienze della Pianificazione Territoriale ed Ambientale della Facoltà di architettura della Federico II di Napoli
Via Janfolla 362 Napoli
Simonacolu@gmail.com*

*** Studentessa presso il Corso di Laurea in Architettura 5UE della facoltà di Architettura della Federico II di Napoli
Via*

****Laureando presso il Corso di Laurea Magistrale in Pianificazione Territoriale, Urbanistica ed Ambientale
Via Barone Rocco Galdieri 6 , Casandrino (NA)
f.landolfo@gmail.com*

1. Riscoprire la Venustas

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abbiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce fatale a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione ed apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare e dargli spazio.¹ E nel dare spazio a ciò che nell'inferno non è inferno che si riconosce la bellezza, non intesa come qualcosa da reinventare ma da riscoprire, una bellezza non costruita nelle accademie e che segue canoni universali; una bellezza che non sia rappresentazione di un canone estetico unico espressione della forma, a cui è possibile attribuire l'adesione ad uno stile, ma piuttosto che sia espressione di una sensibilità collettiva che sia un percorso di ricerca e che superi il valore estetico e si confronti con le condizioni sociali e con la democrazia. Una bellezza riscontrabile nell'intreccio di tre elementi nodali: identità, saperi, reti.

2. Ritrovare la Venustas

Il concetto di bellezza non può prescindere da quello d'identità ed è proprio nella rappresentazione dell'identità che la bellezza trova consenso, fino a trasformare degli oggetti o delle architetture in simboli evocativi: si pensi alle Piramidi egizie o ai vasi Ming: chiunque guardandoli non solo li ritiene belli ma riesce esattamente ad identificare il popolo e la cultura da cui sono espressione. In alcuni casi la caratteristica evocativa è talmente forte che un'architettura, anche sradicata dal proprio contesto, è in grado di evocare l'identità di cui è trasfigurazione: si pensi alla piramide di Ieoh Ming Pei nel cortile centrale del Louvre di Parigi. Si potrebbe così sostenere che la bellezza coincide con l'identità.

Anche le architetture delle più note Archistars, se le si valutano da questo punto di vista, possono essere considerate come espressione di una nuova identità, dissolutrice dell'identità condivise e della società come sistema dotato di senso, che si propone di superare le altre sedimentate nella storia umana e di imporsi come unica possibile.

Ma l'identità, quindi, può bastare da sola per assicurare il perseguimento della bellezza?

Il problema del perseguimento della bellezza in quanto *tale è un'invenzione della modernità e nasce come un problema da risolvere.*²

Per produrre Bellezza è forse necessario che l'identità si costruisca su un sapere diffuso espressione di una comunità e nel quale tutti si possano riconoscere: una doxa, un "corpo simbolico" fatto di racconti e di "luoghi propri" di leggende dell'origine, ricordi di avvenimenti passati trasformati da

successivi racconti, le “spiegazioni” di luoghi e oggetti, le opinioni diffuse sul mondo e sulla vita, ma anche sulla “natura” e il destino, i modi comuni di dire e di fare. Un sapere comune che rappresenti il valore condiviso di una società. Questo aspetto assume un ruolo ancora più cruciale se si considera il ruolo strategico del sapere nella nostra epoca. Molte sono le teorie economiche che basano su di esso lo sviluppo dei sistemi produttivi più avanzati. Sia l’avanzamento tecnologico che la diffusione delle conoscenze utili ai nuovi consumatori digitali, infatti, individuano una diffusa fruizione della conoscenza e dei saperi come elemento indispensabile.

Ritornando al caso del “vaso Ming”, per esso di solito si intende un manufatto in ceramica realizzato in Cina nel XV secolo, quindi un’espressione collettiva che non tende a sottolineare in particolare l’artigiano o l’artista che lo ha lavorato, ma il manifestarsi di un sapere diffuso che coinvolge l’identità di un’intera popolazione. Ma ancora una volta tutto questo non è sufficiente. Per ricostruire la Bellezza, è necessario che un “prodotto”, espressione di un’identità basata su un sapere locale, si affermi e venga riconosciuto in maniera universale e ciò avviene solo tramite la sua messa in rete e la sua condivisione in un contesto più ampio di quello unicamente legato all’identità e ai saperi che l’hanno prodotto; esso deve divenire patrimonio comune, disponibile ed aperto alle possibili contaminazioni. Sarebbe infatti difficile immaginare la realizzazione dei vasi Ming senza l’imponente reticolo commerciale che attraversava la Cina, senza le innumerevoli rotte percorse da mercanti ed esploratori che hanno creato un mix di culture, di pensieri e di mondi.

Si può sostenere che oggi la *venustas* sia da intendersi come l’intreccio inscindibile tra identità, reti, saperi?

La combinazione di questi tre elementi potrebbe generare diverse rappresentazioni della bellezza? intrecciandoli e misurandoli è possibile costruire scenari realmente condivisi di visioni?

3. Ricostruire la *Venustas*

Si propone il racconto dei contenuti di un’esperienza realizzata a Torre Orsaia, un piccolo comune del Cilento, da un gruppo di studenti di diverse provenienze geografiche e disciplinari.

Torre Orsaia è un comune di poco più di 2000 abitanti con origini medioevali, nato come feudo ecclesiastico dopo innumerevoli vicende diviene indipendente agli inizi del ‘900, pagando da subito il peso dell’autonomia ottenuta in carenza di servizi, incapacità di produrre un tessuto economico fertile e impossibilità di competere dal punto di vista culturale con i centri maggiori.

Questa condizione ha costretto intere generazioni di abitanti a emigrare, ad abbandonare la propria cosa e la propria terra alla ricerca di prospettive economiche e lavorative migliori o più semplicemente per sentirsi parte di

quel vorticoso sviluppo economico che nel secondo dopoguerra ha interessato, in parte, la nostra penisola. Si tende a credere che questa dinamica perversa, che ha portato all'abbandono di numerosi comuni del Sud e dell'Italia, si sia interrotta con la crisi del modello industriale, che ha richiesto grandi concentrazioni di manodopera e di acquirenti basando, di fatto, il proprio guadagno sulle economie di scala; e con lo sviluppo inimmaginabile delle tecnologie per la comunicazione e dei trasporti che ha portato in pochi anni a consentire comunicazioni simultanee con prezzi modesti e con apparecchiature contenute.

In realtà tutto questo non ha fermato l'emorragia di popolazione ma ha, principalmente, trasformato i soggetti che emigrano. Infatti, questi ultimi se fino a pochi anni fa erano principalmente operai o manovali diretti nelle città sedi di importanti industrie, da anni sono soprattutto persone altamente formate, "cervelli in fuga" che per motivi di lavoro, di studio o di ricerca decidono di lasciare il luogo natio. Questo se dal punto di vista umano ha forse la stessa intensità emotiva dovuta all'abbandono dei luoghi della propria infanzia, dal punto di vista sociale è portatore di un intenso scompenso. La perdita di queste energie propulsive da parte di aree già enormemente sofferenti dal punto di vista economico potrebbe rappresentare per queste comunità l'impossibilità di costruire il proprio futuro.

Abbiamo iniziato la nostra esperienza di studio la scorsa primavera quando confrontandoci sui recenti viaggi di lavoro o di studio ci accorgemmo di essere accomunati dalla stessa euforia dovuta alla scoperta di un mondo nuovo; contemporaneamente ci accompagnava un certo stato di perplessità derivante dalla consapevolezza di aver fatto una scelta di vita personale ed individualistica e quindi in qualche modo di aver rinunciato al desiderio di incidere e di contribuire al cambiamento dei nostri luoghi di origine.

Decidemmo di fermarci, voltarci indietro e ripercorre un pezzettino di strada nella direzione opposta. Tuttavia incontrare Torre Orsaia per noi, non è stato un poetico ritorno "da buoni selvaggi" al bucolico, ma un altro modo di vivere la contemporaneità.

Da questa volontà è nato il Workshop estivo "Scenari Possibili" 2009 con una scommessa: creare una rete di conoscenze che permettesse a questo territorio di riscoprire le sue potenzialità e che lo aiutasse ad immaginare un futuro diverso e possibile.

4. Scenari possibili: laboratorio partecipato di sviluppo locale.

Lo sviluppo sostenibile è uno dei temi fondanti delle politiche europee. A partire dal trattato di Lisbona, la capacità degli enti locali di garantire uno sviluppo economicamente efficace, socialmente equo e ambientalmente sostenibile determina gran parte della qualità della democrazia e

dell'efficacia delle politiche pubbliche. Affrontare questo tema in un territorio che nonostante gli ingenti finanziamenti e il notevole sforzo fatto dall'Unione Europea è ancora un territorio sottoutilizzato e lontano dai parametri stabiliti dall'EU richiede un impegno soprattutto di immaginazione di realtà possibili, di indagine di esperienze simili e di progettazione condivisa e partecipata. Il modo che si è voluto utilizzare è di puntare sui saperi, facendo del territorio cilentano un grande luogo di ospitalità di intelligenze in grado di creare scenari possibili per questo e per altri territori.

Si è quindi scelto di fondare "Aste e Nodi - agenzia informale di sviluppo locale", composta da giovani, studenti e ricercatori in diversi ambiti e con diverse provenienze geografiche, con l'obiettivo di costruire una rete di intelligenze e di competenze, che si occupi del territorio, della sua salvaguardia e del suo sviluppo in maniera integrata. Pensiamo che il territorio sia un palinsesto e come tale necessiti di un approccio complesso, che tenda a considerare i diversi punti di vista e i diversi sguardi specializzati o diffusi. (Cottino, 2003)

È per questo che abbiamo organizzato il workshop "scenari possibili – laboratorio partecipato di sviluppo locale", a cui partecipano in maniera del tutto gratuita oltre 50 studenti che occupandosi dello sviluppo di questo territorio possono imparare in maniera sperimentale i concetti e le tecniche dello sviluppo sostenibile, ripagando la comunità che li ospita contribuendo al suo sviluppo.

Il progetto "Scenari Possibili – Laboratorio partecipato di sviluppo locale" ha come scopo fondamentale la creazione di una rete di saperi che coinvolgendo i giovani e, puntando sul valore della conoscenza come pietra angolare della nostra epoca (Gorz, 2003) può creare prospettive di sviluppo condiviso per la piccola comunità di Torre Orsaia (SA).

La partecipazione dei giovani sia residenti a Torre Orsaia che provenienti da altre città italiane è il requisito indispensabile per affrontare le sfide globali che il mondo ci impone. Solo attraverso la consapevolezza comune e il coinvolgimento dei cittadini è possibile affrontare i problemi, gestire i conflitti e trovare soluzioni efficaci (Castell 2003).

La stessa comunità di riferimento, stremata dai forti fenomeni di emigrazione verso aree economicamente più attrattive, si propone come rappresentativa di una sfida globale. La concentrazione nelle aree urbane a cui abbiamo assistito negli ultimi decenni ha comportato un progressivo svuotamento dei piccoli centri e uno spaventoso sovraffollamento delle aree metropolitane, generando numerosi casi di disagio e un sempre crescente peggioramento delle condizioni di vita. Tenendo conto dell'irrefrenabilità di questi spostamenti, ci è sembrato necessario tornare a ragionare e ad operare sui centri minori, sui loro problemi e sulle possibili soluzioni, puntando sulla qualità della vita che essi possono esprimere e sulle peculiarità che essi offrono (Fareri, 2009).

Attraverso un metodo non tradizionale che punta ad indagare oltre che il tema in questione anche le forme più avanzate dell'apprendimento.

Utilizzando:

- lo strumento del workshop dove i partecipanti, studenti di architettura, urbanistica, sociologia, ingegneria, coinvolgono i giovani del territorio e la popolazione locale nell'elaborazione di progetti di sviluppo;
- seminari formativi in diverse località, non solo in cileto, con tematiche inerenti lo sviluppo locale e la pianificazione.
- Gruppi di lavoro autorganizzati, che prevedono incontri per sviluppare tematiche di progetto e idee scaturite dai workshop e dai seminari formativi.

Attraverso l'utilizzo di questi strumenti sono stati individuati, tra i tanti, quattro temi da approfondire: la declinazione nella contemporaneità del modulo abitativo originario costituito da casa, vigna orto e pagliaio; lo studio dello spazio pubblico e delle sue declinazioni di senso e qualità; un ragionamento sistemico sui percorsi e sul loro ruolo per la costruzione di nuove o antiche relazioni con il territorio circostante; l'integrazione tra identità conflittuali, convergendo su obiettivi comuni attraverso la specializzazione e l'integrazione delle abilità.

Dalle considerazioni emerse viene sottolineata la necessità di ridiscutere e ricollocare queste comunità minori in nuovo un'immaginario collettivo, sottraendole al ruolo di scarto cui sono state rilette da un pensiero dominante ora completamente orientato a riconoscere unicamente un ruolo centrale, nella condizione contemporanea, ai nuclei urbani più estesi. Sovvertendo questa tendenza principale, si ritiene che questi territori non siano affatto destinati a scomparire, sacrificandosi alla contemporaneità, ma vadano forse semplicemente ripensati in funzione di essa (F. Arminio, 2008). Bisogna ripensare e progettare un turismo attento alle loro peculiarità, immaginare la costruzione di legami con i centri di ricerca e con l'università, intensificare il rapporto con le altre comunità che ne condividono la condizione, per poter così affidare un nuovo ruolo ai piccoli centri nella condizione contemporanea. Essi andrebbero interpretati dunque non come luoghi di un passato museificato ma piuttosto come potenziali creatori di nuove opportunità per un futuro ancora tutto da scrivere.

Bibliografia

- F. Arminio, *Nevica ho le prove*. Editori Laterza, Bari 2009
- F. Arminio, *Vento forte tra Lacedonia e Candela. Esercizi di paesologia*, Editori Laterza, Bari 2008.
- I. Calvino, *Le città invisibili*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1993.

- M. Castells , Il Potere delle Identità, Università Bocconi Editore, Milano, 2003.
- P. Cottino, La città imprevista: il dissenso nell'uso dello spazio urbano, Elèuthera editrice, Milano, 2003
- A. Gorz, L' immateriale. Conoscenza, valore e capitale, Bollati Boringheri, Torino 2003.
- P. Fareri, Rallentare, il disegno delle politiche urbane. Franco Angeli/DIAP Milano 2009
- A. Illuminati, La città e il desiderio, Manifestolibri, Roma, 1992.

Biografia

Simona Colucci è nata a Napoli nel 1988. Frequenta l'ultimo anno del Corso di Laurea triennale in Urbanistica e Pianificazione della Facoltà di Architettura. Sta lavorando ad una tesi in analisi delle politiche pubbliche che ha come tema il Forum universale delle Culture che si terrà a Napoli nel 2013; intende specializzarsi proprio in questo campo nel suo successivo percorso di studi. La passione e l'impegno sociale e politico le hanno permesso di realizzare, insieme ad alcuni colleghi, un'esperienza di studio-lavoro molto significativa che nel 2009 ha portato alla fondazione dell'Agenzia Informale di Sviluppo Locale "Aste e Nodi" di cui è Vice Presidente.

Fabio Landolfo: nato a Napoli nel 1985 è laureando in Urbanistica presso la facoltà di Architettura della Federico II di Napoli con una tesi sulle esperienze autorganizzate di costruzione della città. È giunto allo studio della città tramite l'impegno politico e alle rivendicazioni territoriali dei movimenti studenteschi cittadini. Ha studiato presso la TFH di Berlino, ha collaborato con il gruppo Stalker Osservatorio Nomade e l'istituto di ricerche sociali ed economiche (IRES). Da Marzo 2009 segretario di Aste e Nodi agenzia informale di sviluppo locale.

Anna Maria Carmela Rossi: nata a Napoli nel 1984 è studentessa in Architettura presso la facoltà della Federico II di Napoli. Ha collaborato alla redazione della mostra e seminario "Casa unifamiliare contemporanea" tenutasi presso la facoltà di Architettura. Ha partecipato a vari concorsi sulla progettazione abitativa sostenibile con particolare attenzione al riuso dei materiali. Da settembre 2009 fa parte dell'associazione Aste e nodi agenzia informale per lo sviluppo locale.

11. Presentazione degli articoli.

Gli articoli devono essere inviati, **entro e non oltre il 31 marzo 2010**, a segreteria@eurau10.it.